

Capitolo 2

Metodi e fonti

2.1 Approccio metodologico e apertura interdisciplinare

Questo capitolo descrive e problematizza le scelte e le implicazioni metodologiche della ricerca in relazione alla domanda esposta nell'introduzione: in che modo il discorso sulla memoria storica europea evolve e si costruisce nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del PE?

Sebbene la ricerca adotti una prospettiva fondamentalmente sociologica, la complessità dell'oggetto, della domanda e degli obiettivi ha richiesto un'apertura interdisciplinare. Questa inclinazione emerge chiaramente nella discussione della letteratura, che ha interpellato e confrontato strumenti concettuali e prospettive teoriche provenienti dalla sociologia, dalle scienze storiche, dall'antropologia e dalla politologia. Nella costruzione e problematizzazione dei concetti centrali della ricerca, come "memoria storica" e "politiche della memoria", è stato importante sottolineare a più riprese la tensione tra gli usi politici e identitari del passato e la "storia" come sguardo critico e disincantato su di esso, orientato alla sua comprensione oggettiva, pur sempre parziale e fallibile. Questa sensibilità storiografica, pur rimanendo sullo sfondo, costituisce un orizzonte interpretativo che incide sulla problematizzazione dei processi di costruzione della memoria e dei rischi e delle implicazioni che ne derivano; in particolare, quando gli attori coinvolti in tali processi ricoprono posizioni apicali e di potere, rivendicando e riscrivendo il passato per sostenere progetti politici nel presente.

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Metodi e fonti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.04, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 53-65, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

Questa inclinazione interdisciplinare si riscontra anche nella triangolazione (Bryman 2008: 717)¹¹ di diversi approcci metodologici e fonti. Interpretare la costruzione del discorso sulla memoria storica europea significa sia ricostruire e comprendere l'evoluzione dei suoi temi e contenuti (la sua processualità tematica) in relazione all'evoluzione del contesto istituzionale che lo esprime, sullo sfondo delle trasformazioni politiche e dei processi storici del continente; sia interpretare come il discorso sia effettivamente promosso in certe direzioni narrative da una platea di soggetti politici e non politici che abitano le istituzioni – quindi, decifrare le dinamiche sociologiche della loro mobilitazione. Per affrontare questa duplice necessità, il contributo di un approccio di tipo storiografico è stato cruciale nel tentativo di ricostruzione e interpretazione dell'origine e dell'evoluzione delle politiche europee della memoria e della loro dimensione discorsiva. In altre parole, ha sostenuto la costruzione di un quadro di contesto con profondità diacronica sul quale fondare l'analisi sociologica dei casi di studio. A tal fine, la ricerca ha combinato la raccolta di fonti primarie (documenti istituzionali, politici e pubblici) e secondarie (letteratura pregressa) e la loro interpretazione.

A ciò si aggiunge un approccio metodologico più marcatamente sociologico per lo studio della mobilitazione degli “imprenditori della memoria europea” nel Parlamento europeo e nella promozione del discorso indagato. Questo versante della ricerca si concretizza nell'individuazione, ricostruzione e analisi di due casi di studio specifici attraverso la combinazione di diverse fonti: la raccolta documentale, le interviste semi-strutturate e l'osservazione “sul campo”.

Nei paragrafi successivi si chiariranno gli aspetti metodologici qui rapidamente riassunti, esaminando in dettaglio le tecniche di raccolta dati utilizzate, problematizzando le scelte metodologiche, le sfide incontrate e le implicazioni derivanti dall'uso di fonti soggettive come le interviste e l'osservazione partecipante, nonché i criteri e le ragioni di identificazione dei casi di studio.

2.2 Raccolta e analisi delle fonti documentali

La ricerca raccoglie e analizza un'ampia base di dati servendosi di fonti documentali primarie e fonti documentali secondarie.

Innanzitutto, la ricerca si avvale del confronto con la letteratura pregressa che ha come oggetto la comprensione dell'evoluzione delle politiche europee della memoria e la loro dimensione discorsiva. In questo senso, richiama criticamente e confronta i risultati di altre ricerche sia per orientare la ricostruzione del contesto e della periodizzazione dell'analisi diacronica, sia per sostenere l'interpretazione delle dinamiche sociologiche e politiche emerse nei casi di studio.

¹¹ Alan Bryman (2008: 717) definisce la “triangolazione” come «L'uso di più di un metodo o di una fonte di dati nello studio di un fenomeno sociale, in modo da poter effettuare un controllo incrociato dei risultati» (traduzione dell'autore).

Le fonti primarie¹² includono documenti ufficiali delle istituzioni europee e di altre istituzioni collocate nell'orbita della *governance* europea inerenti allo sviluppo delle politiche europee della memoria, ma anche documenti non istituzionali relativi alla comunicazione pubblica dei soggetti implicati in questo campo politico. I documenti sono stati recuperati attraverso diversi canali; in particolare, il *repository* digitale della produzione legislativa dell'UE (EUR-Lex), il Registro dei documenti e l'Osservatorio Legislativo del Parlamento, la banca dati del sito della Plenaria e infine le risorse messe a disposizione dagli archivi storici del PE per documenti precedenti al 1999, non inclusi nei database digitali.

Come illustra lo schema seguente, la tipologia di testi raccolta si articola in generi e sottogeneri:

Tabella 1. Classificazione dei documenti raccolti.

Raccolta documentale	Fonti primarie	Documenti Istituzionali	Giuridici	Trattati
				Regolamenti
			Politici	Risoluzioni
				Interrogazioni
				Rapporti
				Interventi
				Verbali dei dibattiti
				Discorsi
			Amministrativi	<i>Policy brief</i> , materiale divulgativo, brochures
	Documenti relativi alla comunicazione pubblica dei soggetti implicati	Libri		
Interviste, interventi sui giornali, <i>post</i> sui canali social				
Fonti secondarie	Letteratura pregressa sull'evoluzione delle politiche europee della memoria			

A partire da un bacino molto ampio, alcuni documenti sono stati selezionati come fonti significative e utilizzati come base empirica per l'analisi. Il criterio adottato per svolgere questa selezione è quello della rilevanza dei documenti, stabilita sulla base della loro preminenza e ricorrenza sia nei riferimenti intertestuali dei documenti stessi, sia nei riferimenti empirici della letteratura pregressa.

¹² Diversi documenti sono stati recuperati in formato digitale. Data dell'ultima consultazione dei collegamenti ipertestuali: 29/10/2024.

Le risoluzioni non vincolanti¹³ del Parlamento costituiscono documenti privilegiati sia per l'interpretazione dello sviluppo diacronico dei contenuti e delle connessioni tematiche del discorso nell'arena parlamentare, sia per l'interpretazione delle dinamiche di mobilitazione degli attori. Le risoluzioni non vincolanti sono dichiarazioni formali che il PE utilizza per influenzare la direzione generale dell'Unione, per scrutinare le altre istituzioni o per promuovere dibattiti pubblici su argomenti di attualità (Foret 2015; Kaiser 2012; Drachenberg 2024). Costituendo l'esito finale di un processo di dibattito e deliberazione su uno specifico tema d'importanza politica, attorno ad esse gravita una consistente produzione discorsiva e testuale orientata alla discussione di una proposta politica o di un problema pubblico. Ovvero, costituiscono occasioni di condensazione e coagulazione dei discorsi politici.

Il Parlamento adotta risoluzioni non vincolanti attraverso diverse procedure. In particolare:

- Risoluzioni di iniziativa propria del Parlamento (INI). Oltre alle relazioni legislative, le commissioni parlamentari possono produrre "relazioni di iniziativa" su questioni di loro competenza. Vengono votate come risoluzioni di iniziativa dalla plenaria (iniziativa propria del Parlamento, Rules of Procedure EP 55).
- Risoluzioni d'urgenza/su temi d'attualità, discusse e adottate rapidamente dalla plenaria (RSP). Si tratta di risoluzioni generalmente presentate direttamente alla plenaria in seguito a dichiarazioni di rappresentanti della Commissione e del Consiglio (Rules of Procedure EP 132-p2, 4), in chiusura di dibattiti urgenti in plenaria (Rules of Procedure EP 144) e in chiusura di dibattiti su interpellanze e domande rivolte alla Commissione e al Consiglio (Rules of Procedure EP 136-p5). Solitamente i gruppi politici (rappresentati da un certo numero di firmatari) presentano le mozioni e poi negoziano una risoluzione congiunta che viene dibattuta e votata.

¹³ «Le risoluzioni sono un mezzo importante per il Parlamento per esprimere le proprie opinioni sui processi politici, sulle politiche dell'UE e sugli sviluppi nel mondo. Il Parlamento può anche utilizzarle per controllare le altre istituzioni dell'UE, compreso il Consiglio europeo. A differenza degli strumenti menzionati in precedenza, le risoluzioni rappresentano il parere della maggioranza del Parlamento, non solo quello di singoli deputati o gruppi politici. Il Parlamento adotta tre diversi tipi di risoluzione. Le prime sono di tipo legislativo, adottate secondo la procedura legislativa ordinaria o secondo altre procedure previste dai Trattati. Le seconde sono risoluzioni adottate nell'ambito della procedura di bilancio. Le terze sono quelle non legislative, che il Parlamento adotta di propria iniziativa. Questo terzo tipo di risoluzione offre al Parlamento una maggiore flessibilità, in quanto può affrontare qualsiasi argomento che ritenga rilevante. Sebbene tali risoluzioni non siano vincolanti (cioè, i destinatari non sono obbligati a seguire le richieste del Parlamento), sono comunque strumenti significativi, attraverso i quali il Parlamento può influenzare le attività delle altre istituzioni attirando la loro attenzione su una questione specifica» (Drachenberg 2024: 3, traduzione dell'autore).

Trattandosi di prese di posizione ufficiali elaborate dal Parlamento di propria iniziativa e adottate dalla plenaria, nell'ambito della commissione parlamentare competente o su proposta di un gruppo di europarlamentari, e costituendo l'esito finale di un processo deliberativo, le risoluzioni non vincolanti sono rappresentative del compromesso condiviso dalla maggioranza politica e dell'indirizzo prevalente nell'istituzione rispetto a un certo tema. Un secondo aspetto è relativo alla "risonanza" di questi testi. Con essi il Parlamento si rivolge alle altre istituzioni e organi europei, ai governi nazionali o ai Paesi terzi, con l'obiettivo di attirare l'attenzione su una questione specifica e suscitare una risposta. Pur non avendo valore legislativo vincolante, queste iniziative si fondano su una legittimità parlamentare che può persuadere la Commissione a presentare proposte sulla questione trattata. Esercitano quindi un impatto politico notevole sia nell'influenzare l'indirizzo politico dell'Unione sia nello stimolare dibattiti pubblici e internazionali. Avendo destinatari espliciti e richiedendo risposte e reazioni, implicano la prosecuzione del dibattito.

Il limite metodologico fondamentale dei documenti istituzionali come fonte per la ricerca è relativo all'incompletezza e parzialità dei dati che tramandano: essi non forniscono il quadro completo dei processi politici che descrivono e delle dinamiche negoziali soggiacenti alla loro costruzione, delle loro sfumature e risvolti informali. Piuttosto, offrono una sintesi e rappresentazione di genere burocratico-istituzionale. Per queste ragioni, la ricerca non si limita a consultare passivamente i documenti sulla base della loro comprovata autenticità, ma cerca di interpretare il loro significato situandoli nel contesto e nel periodo storico della loro produzione, tenendo a mente il sempre attuale monito metodologico di Marc Bloch nella sua disamina critica degli strumenti e delle fonti nella trattazione storica: «Perché i testi e i documenti archeologici, anche quelli più chiari e compiacenti, parlano solo se si sa come interrogarli» (Bloch 1952: 40, trad. dell'autore).

2.3 Le interviste semi-strutturate: campionamento, struttura e conduzione

Le 20 interviste semi-strutturate (Corbetta 2011: 82-84) sono state organizzate con lo scopo di approfondire le dinamiche endogene e le sedi di costruzione del discorso, nonché i significati e le motivazioni ad esso associati dagli attori. A tal fine, ho individuato una platea di "imprenditori della memoria europea" coinvolti a vario titolo e in misura diversa nei processi indagati.

Nell'ambito della ricerca qualitativa, le interviste consistono in fonti "soggettive" e costituiscono l'esito dell'interazione dialogica tra intervistatore e intervistato. Questi due soggetti sono orientati da scopi diversi: il primo intende cogliere una rappresentazione accurata dell'esperienza dell'interlocutore e dei processi in cui è implicato; il secondo tende a consegnare un'immagine di sé e della propria esperienza che considera appropriata (Cardano, Gariglio 2022: 97). In una prospettiva costruttivista e interpretativa, che questa ricerca abbraccia, le interviste qualitative non riflettono la realtà oggettiva, ma piuttosto permettono di cogliere i significati e le interpretazioni che i soggetti associano ad essa partendo dalla loro

prospettiva individuale (della Porta 2010). Questo approccio è ulteriormente legittimato dal fatto che i testimoni coinvolti sono innanzitutto partecipanti attivi ai processi indagati. In quanto tali, proiettano sui fatti le loro convinzioni ideologiche, professionali e i loro interessi politici specifici.

A questo si aggiungono due aspetti ulteriori che mi sembra importante evidenziare e problematizzare in questa sede: alle coloriture politiche, ideologiche e professionali impresses sui fatti (volontariamente o meno) nelle dichiarazioni condivise dai miei interlocutori, si aggiungono le distorsioni dovute al fatto che alcuni dei processi studiati si pongono a una certa distanza temporale dalle interviste. Le informazioni e impressioni condivise, per questa ragione, possono essere sensibili a errori e confusioni. A questi si sommano i fraintendimenti linguistici, dovuti al fatto che le interviste sono state realizzate nella quasi totalità dei casi attraverso l'impiego di una lingua franca - l'inglese. Questo rischio di distorsione dei fatti discussi è stato arginato promuovendo un continuo confronto con le fonti testuali e utilizzando come criterio di campionamento l'eterogeneità dei punti di vista raccolti relativamente al ruolo professionale, alla provenienza nazionale, all'affinità politica e al genere. In sintesi, le interviste hanno permesso di «acquisire conversazioni complementari e contrastanti sul medesimo tema e la medesima questione» (Rapley 2004: 18).

Infatti, la platea di soggetti coinvolti nelle interviste include imprenditori della decisione (politici di professione), imprenditori della formulazione (tecnici ed esperti), ma anche imprenditori di pressione esterni (stakeholders e attori di lobbying).

Queste tre categorie generali si possono articolare in una tipologia più specifica:

- eurodeputati legati a gruppi tematici informali attivi su questioni riguardanti la memoria storica europea¹⁴;
- eurodeputati della commissione CULT che hanno lavorato/stanno lavorando/lavoreranno su relazioni/risoluzioni inerenti alla memoria storica europea;
- eurodeputati appartenenti a “working groups” interni o trasversali ai gruppi politici¹⁵;
- eurodeputati attivi nei dibattiti in plenaria riguardanti la memoria storica europea;
- assistenti parlamentari legati ad europarlamentari attivi sul tema, con il compito di coordinare e organizzare attività in merito o di redigere bozze di documenti;

¹⁴ E.g., Membri del “Reconciliation of European Histories” (VI legislatura – vedi Mano Toth 2019; vedi anche report della Commissione (2010) che ne rileva la fondazione: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52010DC0783>); Membri del gruppo informale “On European Remembrance” (IX legislatura).

¹⁵ E.g., Membri del History Working Group del PSE della VI legislatura; membri del Working Group Against Antisemitism.

- ricercatori e funzionari parlamentari della commissione CULT il cui lavoro è orientato alla formulazione di *policy* educative e culturali;
- amministratori di iniziative pubbliche del PE nel campo della memoria storica¹⁶;
- attori di lobbying esterni al PE che collaborano con alcuni dei suoi membri su temi legati alla memoria storica europea¹⁷.

Questa tipologia si scompone in ulteriori sottoclassi. Ad esempio, gli eurodeputati legati a gruppi tematici informali non mostrano comportamenti e obiettivi identici: alcuni sono attivi e propositivi, altri semplicemente reattivi. Inoltre, provengono da background politici, culturali e sociali diversi; quindi, tematizzano il discorso in modo diverso, ne definiscono la rilevanza e gli obiettivi in modi differenti e interpretano il loro impegno in termini specifici.

Tabella 2. Classificazione dei testimoni e degli attori implicati nei processi indagati, gli “imprenditori della memoria europea”.

Gli imprenditori della Memoria europea	1) Imprenditori della decisione (politici di professione)	I) Membri di <i>network</i> informali (attivisti della memoria)	Organizzatori attivi
			Partecipanti reattivi
			Partecipanti passivi
		II) Membri di <i>working groups</i> tematici	
		III) Membri della commissione CULT	<i>Rapporteur e shadow rapporteur</i>
		Membri della commissione	
		IV) MEPs individualmente attivi nei dibattiti	
	2) Imprenditori della formulazione (tecnici ed esperti)	V) Assistenti parlamentari dei coordinatori dei <i>network</i> informali (attivisti della memoria)	
		VI) Ricercatori e funzionari parlamentari selezionati (Culture and education policies)	
		VII) Political advisors dei gruppi parlamentari selezionati	
VIII) Amministratori di iniziative culturali del PE			
3) Imprenditori di pressione (stakeholders)	IX) Attori di lobbying esterni		

Le interviste sono state realizzate come discussioni aperte implicitamente direzionate su alcune dimensioni e argomenti di confronto (una traccia) rispetto

¹⁶ E.g., Amministratori della House of European History, museo sulla storia europea nato da un’iniziativa parlamentare del 2007, inaugurato nel 2017.

¹⁷ E.g., Platform of European Memory and Conscience.

alle quali ho indotto i miei interlocutori a esprimersi. Tuttavia, questa traccia rappresenta un perimetro discorsivo flessibile; essa prefigura ma non predetermina la successione degli argomenti (Cardano, Gariglio 2022). Ciò ha permesso di dare alla conversazione un senso di fluidità e apertura nonché, auspicabilmente, una percezione di ascolto e considerazione reciproca.

Queste scelte metodologiche rispondono a due esigenze. Da un lato, l'esigenza di indurre i testimoni a condividere le loro prospettive su dimensioni o argomenti preliminarmente identificati come rilevanti. Per conseguire questo obiettivo, ho formulato domande aperte (adattate a seconda del caso e del contesto) e impiegato alcuni stimoli pianificati (rievocazione di eventi, confronto con le asserzioni di altri testimoni). Dall'altro, la necessità di lasciare loro lo spazio di argomentare le risposte con flessibilità e accompagnare la conversazione fuori dal tracciato e verso aree di discussione considerate come significative, non identificate preliminarmente ma potenzialmente rilevanti per la ricerca. In altre parole, l'assenza di un questionario rigido ha permesso ai testimoni di esprimersi in modo più spontaneo, di elaborare ragionamenti complessi e non rigidamente vincolati ai casi indagati; inoltre, la preparazione di una "traccia implicita" di casi, argomenti o questioni mi ha consentito di imprimere un orientamento alle conversazioni, indirizzandole indirettamente su dimensioni discorsive rilevanti ed evitando deragliamenti totali (Corbetta 2011: 82-84).

Le aree di confronto richiamano le dimensioni empiriche a cui si riferiscono gli strumenti concettuali fondamentali elaborati attraverso l'analisi della letteratura.

- Gli imprenditori e l'attivismo della memoria europea: le interviste esplorano le esperienze, le convinzioni e le motivazioni, le attività e gli obiettivi di quegli individui o soggetti appartenenti a gruppi attivamente impegnati nel campo delle politiche europee della memoria e nei casi indagati, che perseguono gli obiettivi della legittimazione e del riconoscimento di una o più rappresentazioni e narrazioni specifiche.
- Le narrazioni della memoria: le interviste sono orientate a individuare quelle che, nell'esperienza e nella prospettiva dei miei interlocutori, sono le più rilevanti narrazioni memoriali esposte e dibattute nel Parlamento e nei casi indagati, nonché le pratiche, le tecniche e le strategie impiegate per la loro promozione.
- La "memoria storica istituzionale": le interviste stimolano gli interlocutori a valutare il significato, la problematicità e l'importanza della promozione di "quadri della memoria" istituzionali tramite l'adozione di risoluzioni parlamentari e ricorrenze ufficiali.
- I conflitti e le asimmetrie memoriali nel Parlamento europeo: le discussioni sono orientate a registrare, nell'esperienza politica degli interlocutori, le tensioni latenti che sono deflagrate in discussioni e conflitti su specifici elementi e narrazioni, le motivazioni (ideologiche, politiche, nazionali, biografiche) di tali contrasti e i processi negoziali.

All'inizio di ogni intervista sono state nuovamente esplicitate la provenienza e l'afferenza istituzionale del sottoscritto, assieme agli scopi della ricerca, alle interviste e alle modalità di trattamento dei dati personali. Nella quasi totalità dei casi, è stata concordata una durata di circa 20/30 minuti. Talvolta, la durata effettiva dello scambio ha differito per via del maggiore o minore interesse e coinvolgimento manifestati dagli interlocutori per i temi discussi, nonché per i limiti concreti posti dalla loro agenda di lavoro.

2.4 Il lavoro sul campo: osservazione e implicazioni delle barriere istituzionali

La ricerca si avvale delle osservazioni e delle note registrate in occasione delle incursioni sul campo come osservatore non partecipante nell'ambito di alcuni momenti istituzionali del calendario Parlamentare rilevanti ai fini della ricerca: le riunioni e iniziative di un *network* informale di europarlamentari impegnati nella promozione degli obiettivi della risoluzione su “L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa”; gli incontri della Commissione CULT per la presentazione del *draft report* “European historical consciousness” (19/09/2023, da remoto) e per la votazione del report e degli emendamenti (28/11/2023, Bruxelles); la sessione di lavoro in Plenaria per la votazione del rapporto su “La coscienza storica europea” (16/01/2024-19/01/2024, Strasburgo)¹⁸. L'accesso a questi eventi e riunioni “a porte chiuse” è stato reso possibile dall'intermediazione di alcuni *gatekeepers*, ovvero attori conosciuti per mezzo delle interviste che hanno esteso l'invito e procurato le autorizzazioni a partecipare come osservatore.

A queste incursioni “mirate” si aggiunge una più densa ed estesa immersione nel campo, gli spazi del Parlamento europeo a Bruxelles, per un totale di 6 settimane (distribuite tra il 12/2023 e il 02/2024) durante le quali ho avuto l'opportunità di condurre ulteriori osservazioni e prendere parte a incontri e conferenze interne all'istituzione. In questo caso, l'accesso agli edifici parlamentari è stato ottenuto tramite l'organizzazione di visite di studio e ricerca con il sostegno dei servizi di ricerca del Parlamento europeo (EPRS), la cui biblioteca è situata all'interno degli edifici parlamentari di Bruxelles. L'accesso ad un campo istituzionale come il Parlamento europeo, per ragioni di sicurezza, ordine e riservatezza, è fortemente limitato a soggetti esterni, da un punto di vista tanto fisico (gli ingressi sono controllati e presidiati) quanto burocratico. L'accesso è reso praticabile solo da autorizzazioni e inviti ufficiali procurati da amministratori

¹⁸ Nell'ambito di questi momenti istituzionali si sono potuti verificare anche incontri informali; è il caso della partecipazione a una cena con il gruppo di assistenti ed esperti che, affiancando i *rapporteur* ufficiali, hanno lavorato alla stesura del report su “La coscienza storica europea” e negoziato compromessi ed emendamenti. Queste occasioni “conviviali” e informali, pur non costituendo momenti di ricerca programmati e strutturati, hanno un valore “etnografico” poiché in esse si è manifestata la possibilità di chiarire le intuizioni del ricercatore, confrontandole con le prospettive e le considerazioni degli attori sui processi indagati.

o europarlamentari che ne definiscono la durata temporale e i limiti di movimento. Per tale ragione, il “lavoro sul campo” è stato sempre formalmente definito. Da un lato, ciò ha determinato importanti barriere all’incontro e allo scambio con gli attori (coinvolti direttamente, invece, attraverso lo strumento delle interviste), ed è stato principalmente (non del tutto)¹⁹ legato e limitato all’osservazione passiva delle loro interazioni (discussioni collettive, negoziazioni politiche, reazioni emotive) durante momenti istituzionali specifici, nonché alla raccolta di materiale documentale di vario genere (fotografie, testi). Dall’altro, i limiti decisivi posti alla mia partecipazione nel campo hanno ridotto notevolmente i potenziali effetti e impatti della presenza di un “estraneo” nel contesto istituzionale. L’osservazione di “soggetti esterni” (giornalisti, ricercatori), pur essendo “scoperta”²⁰ (Cardano, Gariglio 2022: 76), è “non-intrusiva”, silenziosa e posta ai margini dei consessi; è un fatto ordinario, burocraticamente normato e previsto. Non interferisce con le procedure né distoglie l’attenzione di politici e funzionari dai lavori istituzionali. L’esperienza dell’inversione di *status* che tipicamente connota l’accesso del ricercatore/osservatore sul campo (osservato dai “nativi” e giudicato come affidabile o inaffidabile) (della Porta 2010: 81) è in questo caso notevolmente ridimensionata, proporzionalmente al basso livello di partecipazione ai processi studiati che gli è accordata. Allo stesso tempo, il “paradosso dell’osservatore”, che vorrebbe osservare i comportamenti dei “nativi” nel loro svolgimento più spontaneo, come se non fossero da lui osservati (Corbetta 2011: 27), risulta ridotto, o quantomeno dissociato dalla sua presenza o assenza. L’essere osservati (e talvolta ufficialmente registrati e trasmessi) è infatti una condizione strutturale del campo istituzionale.

In sintesi, il lavoro sul campo è stato complementare alla conduzione delle interviste, utile per osservare le interazioni tra gli attori coinvolti nei processi indagati nel corso del loro svolgimento ordinario e per individuare potenziali testimoni privilegiati.

2.5 I casi di studio: ragioni e implicazioni della scelta

La ricerca presenta, compara e interpreta i risultati di due casi di studio (Yin 2014): la genesi politica e istituzionale di due risoluzioni non legislative del PE sulla “memoria storica” nella IX legislatura. Il primo concerne la redazione,

¹⁹ Alcuni margini di interazione attiva con i soggetti del campo istituzionale sono stati preservati in contesti di incontro “informale”, come pause di lavoro. Questi momenti conviviali hanno rappresentato occasioni rilevanti di socializzazione e per condividere e discutere con i miei accompagnatori le osservazioni e intuizioni raccolte, trovando riscontri e nuove idee.

²⁰ Per osservazione “scoperta”, “palese” si intende che l’accesso al campo è stato negoziato con i *gate-keeper* e ottenuto esplicitando il ruolo del ricercatore e i suoi scopi. Essa è da contrapporre all’osservazione “coperta” o “dissimulata” (Cardano, Gariglio 2022, Corbetta 2014: 27).

l'adozione e le implicazioni della Risoluzione del 09/2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"; il secondo, la redazione, l'adozione e le implicazioni della risoluzione del 01/2024 su "La coscienza storica europea".

La scelta della IX legislatura come contesto empirico per la comprensione approfondita delle dinamiche intraistituzionali di costruzione del discorso dipende da due motivazioni precipue. La prima è relativa alla notevole attività di questa legislatura parlamentare nel campo della memoria storica rispetto alle legislature precedenti, nonché ad alcune novità narrative introdotte da entrambe le risoluzioni. La seconda è relativa all'economia delle risorse temporali della ricerca e delle sue esigenze operative: limitare l'approfondimento delle dinamiche politiche e istituzionali di costruzione del discorso alla IX legislatura ha permesso di identificare un perimetro di ricerca ben definito e riferimenti chiari.

La scelta dei casi di studio come approccio analitico è determinata da due ulteriori ragioni. In primo luogo, l'individuazione di due casi di studio "concreti" (la genesi di due risoluzioni del Parlamento europeo sulla "memoria storica"), per quanto complessi, permette di affrontare operativamente e dare sostanza empirica al "discorso sulla memoria storica europea"²¹. Infatti, tale discorso, come costruito analitico, ha confini che dipendono dalla prospettiva dello studioso; come oggetto di indagine, invece, è fluido e aperto a trasformazioni. Esso consiste innanzitutto in un'astrazione concettuale della ricerca e non in un oggetto empirico tangibile, dai confini chiaramente definiti e identificabili. Si tratta di casi "massimamente simili con alcune differenze rilevanti" (Cardano 2011: 126). L'interpretazione beneficia di un potenziale comparativo, reso possibile dall'identità del genere di documento, dalla condivisione del medesimo campo discorsivo e del contesto istituzionale (IX legislatura), e fertile e proficuo da alcune variazioni sostanziali:

- Differenza temporale: La prima risoluzione apre la nona legislatura del PE, mentre la seconda ne chiude i lavori.
- Differenza procedurale: La prima consiste in una risoluzione non legislativa su temi d'attualità e importanza politica (RSP). La seconda segue il lungo iter non-legislativo INI, prevedendo i passaggi di redazione e negoziazione di un rapporto (contenente una proposta di risoluzione e le motivazioni) nella commissione di lavoro *ad hoc*, la selezione dei ruoli redazionali secondo i criteri di bilanciamento del lavoro e riconoscimento dell'expertise, nonché il coinvolgimento diretto di un funzionario esperto. La prima è in origine promossa da un gruppo ristretto di attivisti della memoria, mentre la seconda è sostenuta, nelle fasi di redazione, da un'équipe di lavoro rappresentativa di tutte le famiglie politiche e da figure tecniche ed esperte, guidata da un membro di un gruppo di GUE/NGL.
- Differenza relativa agli attori implicati: La risoluzione del 2019 è inizialmente e principalmente promossa da un'europarlamentare lituana

²¹ Per la scelta delle "risoluzioni", valgono le premesse fatte nel paragrafo precedente.

del PPE e dai suoi assistenti nel gruppo parlamentare; la redazione del rapporto poi adottato come risoluzione nel gennaio 2024, invece, è affidata a un europarlamentare cipriota, membro di GUE/NGL, supportato da AR1, ricercatore e funzionario parlamentare presso la Commissione CULT.

- Differenza relativa ai contenuti: L'ultima differenza concerne le "narrazioni" e gli approcci promossi: la prima sostiene che l'integrazione europea è costruita in opposizione a qualsiasi totalitarismo e che tale "memoria storica" possa essere uno strumento per contrastare la disinformazione e la distorsione dei fatti storici che motivano le tendenze irredentiste in Russia. La seconda propone il superamento di questi discorsi politici sul passato per la promozione dell'istruzione e della cultura, quindi per lo sviluppo di una "coscienza storica europea" e della memoria come pratica dal basso.

Dall'analisi e dal confronto dei due casi, quindi dalla presentazione e analisi dei dati raccolti, sarà possibile elaborare interpretazioni su come il discorso sulla memoria storica europea si costruisce ed è influenzato, da un lato, da dinamiche e interazioni informali, e dall'altro dai diversi funzionamenti procedurali del PE. In altre parole, si esplorerà come questi discorsi emergono all'interno del PE, un campo segnato da dinamiche sociopolitiche particolari e pervaso da un certo clima politico a seconda del momento storico.

La scelta di questo metodo per organizzare ed elaborare i dati raccolti è coerente con le raccomandazioni espresse da Robert K. Yin, secondo il quale il caso di studio è un approccio calzante quando la ricerca rispetta tre condizioni:

- la ricerca si pone domande di tipo esplicativo o interpretativo;
- il ricercatore non ha controllo e non può manipolare i fatti studiati o la situazione indagata;
- la ricerca indaga eventi o processi politici e sociali contemporanei, o "*non interamente storici*" (estesi al "passato recente" e non al "passato morto") (Yin 2014: 9-15).

Il caso studio, secondo Yin, «è un'indagine empirica che studia un fenomeno contemporaneo (il caso) in profondità e nel suo contesto reale, specialmente quando i confini tra il fenomeno e il contesto potrebbero non essere chiaramente evidenti» (Yin 2014: 16). John Ward Creswell, similmente, sostiene che il caso studio consiste in «un'analisi approfondita di un caso, spesso un programma, un evento, un'attività, un processo o uno o più individui. I casi sono delimitati dal tempo e dall'attività e i ricercatori raccolgono informazioni dettagliate utilizzando una varietà di procedure di raccolta dati per un periodo di tempo prolungato» (Creswell 2014: 241, traduzione dell'autore). Inoltre, lo studio di caso si occupa di situazioni complesse in cui le variabili in gioco sono numerose. Per affrontare questa complessità, combina più fonti di dati (documenti, artefatti, partecipazione e osservazioni dirette, interviste) e si avvale dello sviluppo preliminare di

proposizioni teoriche per guidare la raccolta e l'analisi dei dati. Facendo riferimento a due o più casi di studio (*multiple case studies*), diventa possibile elaborare conclusioni incrociate (Yin 2014).

Seguendo queste raccomandazioni metodologiche, entrambi i casi saranno articolati sull'analisi della genesi, dell'adozione e delle eventuali ripercussioni delle risoluzioni. Le tre dimensioni saranno trattate seguendo le fasi dell'iter legislativo di redazione e adozione delle risoluzioni. Servendosi dei dati raccolti tramite interviste e documenti, si presterà attenzione agli attori che hanno lavorato direttamente o indirettamente sui suddetti *file* legislativi e alle loro interazioni in ciascuna delle suddette fasi. Al fine di sostenere la ricostruzione e l'interpretazione, la ricerca si è avvalsa di un'ampia base di dati empirici costruita attraverso la combinazione (*triangulation*, Bryman 2008) di diversi metodi e fonti: i) la raccolta documentale; ii) le 20 interviste semi-strutturate; iii) le osservazioni sul campo.

Innanzitutto, la ricerca include la raccolta dei documenti istituzionali e mediatici legati alla produzione e alla discussione delle due risoluzioni sulla "memoria storica": le mozioni, le risoluzioni adottate, le bozze di rapporti e i rapporti adottati, gli emendamenti e i compromessi, le trascrizioni dei dibattiti in plenaria, le registrazioni dei dibattiti nelle commissioni di lavoro, documenti mediatici (articoli, post delle reti sociali digitali degli attori coinvolti).

2.6 Trattamento dei dati personali dei testimoni coinvolti nella ricerca

Rispetto al trattamento dei dati, ogni testimone coinvolto direttamente nella ricerca attraverso lo strumento delle interviste semi-strutturate ha aderito spontaneamente allo studio. Prima di ogni intervista, è stato fornito un documento che descrive in modo chiaro la modalità di trattamento dei dati e di tutela della *privacy*, unitamente a un modulo da firmare per il rilascio del consenso alla trascrizione, interpretazione e citazione delle dichiarazioni rilasciate nei prodotti della ricerca. In tutti i casi, il nome e il cognome degli interlocutori sono sostituiti con un'etichetta descrittiva per anonimizzarne e tutelarne l'identità. In accordo con i soggetti coinvolti, potranno essere citati altri dati rilevanti ai fini interpretativi della ricerca: segnatamente, i ruoli politici e istituzionali, l'affiliazione politica e la provenienza nazionale. Invece, agli interlocutori che hanno espresso ulteriori riserve o preoccupazioni rispetto alle tutele di riservatezza già garantite, è stata concordata la possibilità di rilasciare l'intervista senza effettuare la registrazione della conversazione e limitando l'attività dell'intervistatore alla sola scrittura di note e osservazioni rispetto alle informazioni e alle delucidazioni condivise. La volontà di coloro che hanno espresso il desiderio di ritirare il consenso dopo la realizzazione dell'intervista è stata rispettata.